



VANGELO: GV 3,16-18 SOLENNITA' DELLA SS. TRINITA'

Terminato il tempo di Pasqua la liturgia ci propone due domeniche, questa e la prossima, centrate sulla figura del Cristo risorto. Quella di oggi ci propone di fermarci a riflettere sul grande mistero della trinità.

La Trinità è un tema difficile. Per coglierne la ricchezza dobbiamo trovare un approccio diverso da quello che abbiamo imparato dai vecchi catechismi. Nel vangelo troviamo la ricchezza del mistero della Trinità, reso accessibile a tutti; occorre però riconoscersi nell'esperienza umana di Cristo, così simile alla nostra, per incontrare l'amore di Dio Padre, anche nelle situazioni più difficili, come sono state per Gesù la passione e la morte. Occorre capire che il suo amore non si rivela nell'assenza di sofferenza, cioè nel sogno di un'umanità irreale, che non esiste e non può esistere, ma in una vicinanza che aiuta a capire il senso della sofferenza e a vincerla, trasformandola in un'occasione di crescita.

La festa della Trinità vuole aiutarci a riscoprire l'immagine del Dio rivelato da Gesù, cioè quello di un Dio relazione.

Quante volte abbiamo pronunciato le parole “Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”, ma di rado ci siamo fermati a riflettere sul significato di questa formula, nella quale troviamo il senso della nostra storia proclamando che Dio è amore nella comunione delle tre persone. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio”. E' un dono molto esigente che ci chiama a superarci continuamente, perché il Dio che si rivela nelle parole e nella vita di Gesù ci apre a un altissimo modello di umanità. Non è il Dio della legge, ma il Dio dell'amore, che si apre agli uomini, alle loro pene e alle loro speranze. Un Dio che non opprime l'uomo, ma lo risana, che ha cura di quelli che cadono, che invece di condannare perdonava, che invece di punire libera, che invece di fare giustizia chiama a una vita nuova, un Dio che sembra amare più il figlio perduto che quello fedele rimasto nella casa, il pubblico più del fariseo, l'adultera più dei suoi giudici presuntuosi, che si siede a tavola con i peccatori, i disprezzati e i falliti. Immagini, quelle del vangelo, provocanti e scandalose non solo per quei tempi, ma anche per il nostro perbenismo moderno. Un Dio che vuole “la legge per l'uomo e non l'uomo per la legge”, che supera i nostri confini istintivi tra vicini e lontani, tra amici e nemici, tra buoni e cattivi, che vuole criteri più veri e più umani: il rispetto profondo per tutti, anche per chi sbaglia, la disponibilità al servizio, la libertà dai nostri egoismi, il coraggio di perdonare. La festa di oggi ci dice che Dio non è solitudine ma comunità gioiosa all'interno della trinità e gioisce quando le sue creature escono dalla solitudine dei loro egoismi, per rispondere alla vocazione all'amore che Lui ha iscritto nel loro cuore.